

In this paper, I show that, although Husserl explicitly explains a kinetic theory of Leib already in § 83 of *Raum und Ding*, a real phenomenology of the distinction between *Leib* (living body) and *Körper* (corporeal object) is not conceivable without Scheler's contribution. In general, one search for the origin of this distinction in *Ideen II*, in a work composed of texts written in different moments from 1912 on. Before 1912 Husserl dedicated himself to the theme of corporeality in the first part of *Göttinger Vorlesungen* 1904/1905 as well as in his lectures in the Sommersemester of 1907 titled *Ding und Raum* [Hua XVI]. Both lectures, however, lack an explicit analysis on the distinction between *Leib* and *Körper*. Scheler instead mentions it already in an unpublished text from 1908/1909 and fully develops it in the years 1911 and 1912, where the issue is explored in a more organic and radical way than in the writings of Husserl.

In diesem Beitrag möchte ich darauf hinweisen, dass, obwohl Husserl bereits in § 83 von *Raum und Ding* eine kinetische Theorie von Leib erklärt, eine reale Phänomenologie der Unterscheidung zwischen *Leib* und *Körper* ohne Schelers Beitrag nicht denkbar wäre. Im Allgemeinen sieht man ihren Ursprung in den *Ideen II*, einer Schrift, die aus den Texten verschiedener Zeiten nach 1912 besteht. Vor 1912 widmet sich Husserl dem Thema der Körperlichkeit in dem ersten Teil der *Göttinger Vorlesungen* 1904/1905 sowie in den Vorlesungen aus dem Sommersemester 1907 über *Ding und Raum* [Hua XVI]. In beiden Vorlesungen fehlt jedoch eine explizite Untersuchung zum Unterschied zwischen Leib und Körper. Bei Scheler hingegen ist sie bereits in einem Nachlasstext aus 1908/1909 auffindbar und wird in den Jahren 1911 und 1912 sehr ausführlich entfaltet. Die Auseinandersetzung mit dieser Thematik erfolgt bei ihm viel organischer und eingehender als bei Husserl.

In questo scritto dimostro che, sebbene Husserl espliciti una teoria cinetica del Leib già nel § 83 di *Raum und Ding*, una vera e propria fenomenologia della distinzione fra Leib (corpo vivente) e Körper (oggetto corporeo) è inconcepibile senza il contributo di Scheler. Generalmente tale distinzione viene ricondotta a Idee II, un testo che è il risultato di diverse versioni composte a partire dal 1912. Prima del 1912 Husserl si dedica al tema della corporeità nella prima parte delle *Göttinger Vorlesungen* del 1904/5, e nelle lezioni del Sommersemester del 1907 dedicate a Ding und Raum [Hua XVI]. In entrambi questi testi manca però un'analisi esplicita sulla differenza fra Leib e Körper. In Scheler invece tale distinzione è già rintracciabile in un inedito del 1908/09 per poi essere pienamente esplicitata nel biennio 1911-1912, dove è presente un'elaborazione di questa tematica ben più organica e radicale rispetto a quella presente negli scritti di Husserl.

## **La distinzione Leib-Körper in Husserl e Scheler**

**da: G. Cusinato, *Biosemiotica e psicopatologia dell'ordo amoris*,  
FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 81-84**

Vista l'importanza assunta nell'attuale dibattito filosofico dalla prospettiva *embodied* è utile considerare con più attenzione e senza pregiudizi le origini della distinzione fenomenologica fra *Leib* e *Körper*. È infatti abbastanza sorprendente come, ancora oggi, i maggiori studi sulla fenomenologia della corporeità diano per scontato che tale distinzione sia riconducibile a Husserl<sup>1</sup>. Tale assunto è così radicato che non si sente il bisogno di verificarlo attraverso un confronto diretto con i testi di Scheler, tanto che, quasi sempre, la tematica viene esaurita in un confronto diretto fra Husserl e Merleau-Ponty. In realtà Merleau-Ponty conosceva bene Scheler, e la sua fenomenologia della corporeità è molto più vicina alle posizioni di Scheler che a quelle di Husserl. Ciò nonostante alcuni aspetti, particolarmente originali e radicali della posizione di Scheler, vanno ugualmente persi, come tutta una serie d'intuizioni sull'attività del *Leib* di

---

<sup>1</sup> Fra i più recenti studi che trattano il concetto di *Leib* in Husserl si distinguono Zahavi [1994]; Dodd [1997]; Costa [2009], Taipale [2014].

*participatory sense making* “per sottrazione” o le analisi sul rapporto fra unipatia e piano espressivo della vita.

Generalmente tale distinzione viene fatta risalire a *Idee II*, un testo che è il risultato di diverse versioni composte a partire dal 1912. Prima di tale data Husserl si dedica al tema della corporeità nella prima parte delle *Göttinger Vorlesungen* del 1904/5, dedicata al tema «*Wahrnehmung und Aufmerksamkeit*» [Hua XXXVIII], dove viene messo a fuoco il concetto di «*Leibhaftigkeit*», ma senza alcun riferimento alla tesi della cinetica del corpo, aspetto questo che compare a partire dalle lezioni del *Sommersemester* del 1907 dedicate a *Ding und Raum* [Hua XVI]. In entrambi questi testi manca un’analisi sulla distinzione fra *Leib* e *Körper*.

Qui di seguito dimostro che invece in Scheler tale distinzione è già rintracciabile in un inedito del 1908/09 per poi essere pienamente esplicitata nel biennio 1911-1912, dove è rintracciabile un’elaborazione di questa tematica ben più organica e radicale rispetto a quella presente in *Idee II*. Non si può però escludere che esistano altri inediti di Husserl, precedenti il 1908, rilevanti per tale tema. Tuttavia l’idea che tale distinzione sia riconducibile a Husserl entra in crisi soprattutto se si considera la data di pubblicazione dei testi, in quanto la prima esplicita distinzione fra *Leib* inteso come corpo vivo e *Körper* inteso come oggetto corporeo compare in *Über Selbsttäuschungen*, un articolo di Scheler pubblicato nel 1912, mentre l’elaborazione più organica e approfondita di Scheler sulla fenomenologia della corporeità è senza dubbio quella rintracciabile nel 1916 nella seconda parte del *Formalismus* [Scheler GW II, 396-420]. Nessuno dei testi pubblicati da Husserl, fino al 1916, offre un’analisi sul concetto di *Leib* anche lontanamente paragonabile a quella rintracciabile in queste due opere di Scheler. Nelle pagine che seguono mi limito tuttavia a considerare gli scritti di Scheler fino al 1912, in quanto meno conosciuti del *Formalismus* e già sufficienti a delineare una compiuta fenomenologia della corporeità.

Nei primi scritti di Scheler su questo tema risulta subito evidente che il punto di riferimento non è rappresentato dalla fenomenologia di Husserl, bensì dalle analisi di Bergson sul concetto di corpo e di vita, come da quelle di Uexküll sull’interazione ecologica fra organismo e ambiente (*Umwelt*). In particolare è proprio grazie al confronto con le tesi ambientaliste di Uexküll che la riflessione di Scheler sul *Leib* compie un salto di qualità notevole. Nel manoscritto di Scheler «*Biologie Vorlesung*» (1908/09) il problema della corporeità viene sviluppato all’interno d’una fenomenologia della vita: il corpo vivo è un «essere vivente» (*Lebewesen*) a cui, in conformità con le tesi di Uexküll, corrisponde un ambiente [Scheler GW XIV, 271]. Ed è quest’interazione fra organismo e ambiente a tracciare la differenza con il *Körper*: un «essere vivente non è un corpo [*Körper*]» [Scheler GW XIV, 314] in quanto ha sue proprie categorie, irriducibili a quelle di un oggetto fisico: all’essere vivente non corrisponde il mondo spazio-temporale dell’inorganico, ma un *ambiente* nel senso di Uexküll, dotato bergsonianamente di proprie categorie di tempo, spazio e movimento. Nella concezione di Scheler queste categorie sono pensabili solo in relazione al corpo, tanto che si può affermare che «presente, passato e futuro non hanno un senso indipendentemente dal mondo vitale» [Scheler GW XIV, 335]. Altrettanto il movimento diventa «crescita» organica, che è un fenomeno che si distingue così radicalmente dalla logica delle leggi fisiche da porre il problema del suo rapporto con la legge dell’entropia [Scheler GW XIV, 340-47]. Non essere un *Körper* per Scheler significa non essere riconducibile alle categorie dell’inorganico, cioè essere «psico-fisicamente indifferente» [Scheler GW XIV, 325], un concetto centrale per la fenomenologia della corporeità, non a caso ripreso anche da Plessner e da Merleau-Ponty. L’essere psico-fisicamente indifferente significa che fenomenologicamente, quando per esempio alzo un braccio, vi è una «immediata identificabilità» fra la percezione interna della sensazione e quella esterna del movimento: «questo presuppone che noi siamo in grado di cogliere tale immediata identificazione in un atto che rimane indifferente nei confronti della percezione esterna ed interna» [Scheler GW XIV, 325]<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Nel *Formalismus* Scheler ritornerà sulla centralità di questo punto: «Il corpo vivo fonda, o meglio la sua immediata percezione come totalità fonda sia la datità della psiche del corpo vivo sia la datità della fisicità

Un'ulteriore caratteristica del corpo vivente, sempre in queste pagine del semestre invernale 1908/9, è quella di possedere un'intenzionalità autonoma rispetto a quella dell'io. Da questo punto di vista sarebbe errato ricondurre l'intenzione di movimento di un dito della mia mano all'io esperiente (*erlebendes Ich*), in quanto «esperisco un'intenzione di movimento immediatamente nel dito, nella gamba e non nel mio io» [Scheler *GW XIV*, 326]. Con questo Scheler non ipotizza un vissuto slegato da un sé, piuttosto afferma che, a questo livello, il sé non è l'io, inteso come centro della coscienza consapevole, ma piuttosto il “sé corporeo”, come prima forma di auto-afezione del corpo vivente.

Il tentativo presente in queste pagine è quello di ripensare il fenomeno vitale al di fuori delle categorie tipiche delle scienze della natura inorganica<sup>3</sup>. Le categorie di causa, effetto, spazio, tempo, movimento e forma acquistano, nel fenomeno vitale, un significato del tutto diverso da quello rintracciabile nel mondo inorganico, significato che può essere compreso solo in riferimento all'interazione fra organismo e ambiente [Scheler *GW XIV*, 257-363]. Conseguente è anche il tentativo d'interpretare lo stimolo (*Reiz*) al di fuori dello schema causa-effetto: lo stimolo (*Reiz*) proveniente dall'ambiente esterno non è una causa che determina un effetto proporzionale di tipo meccanico, ma piuttosto scatena una reazione unitaria (*Einheit der Reaktion*) dell'organismo nel suo complesso [Scheler *GW XIV*, 248-253]. Una tesi questa in linea con quella, già considerata, dell'eccedenza dell'effetto sulla causa.

Quello che nel semestre 1908/9 si presenta come l'abbozzo di una fenomenologia della corporeità assume una fisionomia più precisa nel biennio successivo, in particolare grazie al manoscritto *Die Lehre von den drei Tatsachen* (1911-12) e all'articolo *Über Selbsttäuschungen* (1912). Nel primo testo la sensazione viene ricondotta al *Leib* [Scheler *GW X*, 434] e interpretata, nella prospettiva di Uexküll, come il linguaggio dell'interazione fra *Leib* e *Umwelt* [Scheler *GW X*, 438-40]: il *Leib* ha la funzione di un analizzatore degli stimoli dell'*Umwelt* [Scheler *GW X*, 437]. Invece nell'articolo *Über Selbsttäuschungen* viene esplicitamente affermato che il *Leib* è «un concetto da distinguere nettamente da quello di *Körper*» [Scheler 1912, 105], in quanto è il presupposto del senso interno e del senso esterno. Il senso interno e lo psichico vanno ricompresi a partire dal *Leib*, in quanto

ogni percezione di un vissuto psichico è connessa con uno stato corporeo [*Leibzustand*] e a una corrispondente intenzione cinetica. Di conseguenza ogni vissuto, nella misura in cui viene percepito, rimane in qualche modo dipendente dagli stati corporei del corpo-vivo-psichico [dato nel senso interno] e del corpo-vivo-fisico [dato nel senso esterno] [Scheler 1912, 109].

Senso interno ed esterno sono organi di selezione, e ciascuno di essi funziona come un «analizzatore della percezione» (*Analysator des Wahrnehmens*) [Scheler 1912, 108]. Percepire significa pertanto selezionare, attraverso il senso interno ed esterno, ciò che risulta rilevante per le variazioni del corpo-vivo. Ad essere percepite sono in primo luogo le unità di valore (*Werteinheiten*) e le loro qualità [Scheler 1912, 142].

Già in questo testo del 1912 Scheler, prendendo le distanze da Brentano, sviluppa la tesi della datità primaria dei valori (*primäre Gegebenheit des Wertes*) [Scheler 1912, 142], inaugurando di fatto la teoria della priorità del *Wertnehmen* sul *Wahrnehmen* (anche questa solitamente ricondotta a Husserl).

La caratteristica principale del *Leib* è quella di determinare l'ordine di rilevanza assiologico della percezione. Tale ordine di rilevanza è concepito in una prospettiva semiotico-ecologica chiaramente influenzata da Uexküll: viene percepito solo ciò che possiede il «significato di un segnale dell'ambiente [*Umwelt*] per i nostri passaggi pratici» [Scheler 1912, 140-141]. Le qualità

---

del corpo vivo. Ed è precisamente questo fenomeno originario, il fenomeno di una doppia fondazione, a costituire il corpo vivo nell'accezione più rigorosa del termine» [Scheler *GW II*, 399].

<sup>3</sup> Non mancano riflessioni a proposito del rapporto fra il fenomeno della vita e le leggi della termodinamica che governano il mondo fisico [Scheler *GW XIV*, 339-347].

di valore non sono pertanto “sogettive”, ma piuttosto «vengono intese come segnali per determinate azioni e vengono separate e tradotte in concetti e parole soltanto nella misura in cui sono segnali per azioni diverse unite da determinati fini» [Scheler 1912, 140]. In questa pagine è rintracciabile una concezione enattiva del *Leib*, che grazie al concetto di percezione come frutto di una attività di analizzazione basata sulla *Wertnehmen* può essere concepita nel senso di un *participatory sense-making* “per sottrazione”: il *Leib* partecipa alla creazione di senso non sintetizzando significati, ma selezionando contenuti rilevanti.

La percezione ambientale risulta condizionata dai valori della rilevanza vitale della struttura pulsionale (*Triebstruktur*) e dalle condizioni vitali del corpo vivo, per cui la ricchezza della dataità che viene percepita dipende dalla complessità della struttura di rilevanza selettiva del corpo vivo e dalle sue condizioni organiche. Così quando “non ci vedo più dalla fame” le qualità e le caratteristiche del cibo che sto mangiando diventeranno irrilevanti. In altri termini il corpo vivo determina non solo la prospettiva spaziale e la dimensione cinestetico-sensoriale, ma anche la prospettiva valoriale, pulsionale e affettiva alla base della percezione. Anche se non è ancora utilizzata l’espressione «schema corporeo», è chiaro che in tal modo il corpo vivo diventa l’apriori materiale della percezione sensibile.

### 3.1.3 Il rapporto fra Leib e io e la teoria cinetica

Se si confrontano le pagine pubblicate da Scheler fra il 1908 e il 1912 con *Idee II* di Husserl, appare evidente che mentre Scheler attribuisce al corpo vivo un’autonomia in riferimento all’io, per Husserl è proprio la relazione all’io a conferire un senso al corpo vivo, che diventa pertanto uno strumento della mia volontà. Più che un “corpo-vivo” il *Leib* in Husserl appare il “corpo-proprio” della mia volontà, o il “corpo-vissuto” dalla mia coscienza. Il *Leib* non è più un termine ultimo, ma diventa «organo di volizione e latore di liberi movimenti» [Husserl, *Idee II*, § 38].

Coerente a questa tesi è anche l’analisi della differenza fra *Leib* e *Körper*: il *Leib* si distingue dal *Körper* in quanto è «l’unico oggetto che la volontà del mio Io puro possa muovere liberamente e spontaneamente» [Husserl *Ideen II*, § 38]. Il *Leib* non è una cosa o un oggetto tra altri oggetti del mondo esterno, ma qualcosa di cui dispongo immediatamente e che posso comandare a mio piacimento, come mi dimostrano i movimenti che riesco a far immediatamente eseguire alla mia mano<sup>4</sup>. Già questa caratteristica risulta piuttosto problematica in quanto è esperienza comune che basti un banale mal di schiena o uno strappo muscolare per mettere in crisi il dominio assoluto della volontà sul corpo proprio, mentre i disturbi psicosomatici probabilmente testimoniano una qualche capacità di resistenza che interagisce con la logica dello schema corporeo.

---

<sup>4</sup> Per un approfondimento del confronto fra Husserl e Scheler cfr. Venier [2011, 46-53].